

Agire Politicamente

Coordinamento di cattolici democratici

Il Coordinatore nazionale

La famiglia, seminarium rei publicae **Contributo di *Agire politicamente* alla 47^a Settimana sociale dei cattolici italiani**

1. Nel secondo dei due seminari estivi di formazione politica, tenuto a Genova presso il Santuario della Madonna della Guardia, l'associazione *Agire politicamente* ha sviluppato un'ampia riflessione sulla "società domestica", proposta, secondo la felice espressione di Cicerone, quale *principium urbis et quasi seminarium rei publicae*, cioè, luogo generativo della vita pubblica e laboratorio di relazioni sociali: concetto ripreso da S. Agostino che parla di *seminarium civitatis*, luogo di costruzione della città e di iniziale coltivazione della cittadinanza.

In questo orizzonte culturale, esplorativo del potenziale politico della famiglia, si è iscritto il percorso di formazione del seminario, sviluppato nella prospettiva, attinta dal pensiero di Antonio Rosmini, di un'antropologia integrale, filosofica, giuridica, teologica e pedagogica.

2. Innanzitutto, abbiamo cercato di approfondire il concetto di famiglia, quale "società naturale", muovendo dallo statuto coniugale che regola e alimenta la natura umana: è uno statuto relazionale che spinge ogni individualità verso un'alterità, una "diversità" capace di realizzare l'ansia di compimento che abita la singola condizione, "separata" e "incompiuta". Questa relazione, diversamente dall'uso proprietario nel rapporto con le cose, si compie nella libertà e stabilisce una comunione di vita, che il matrimonio salda nella reciprocità delle libere volontà. Non c'è dubbio che la vocazione umana sia una vocazione coniugale.

3. Anche sulla base di queste accennate considerazioni, è opportuno distinguere il matrimonio "naturale", cosiddetto civile, dal matrimonio religioso, che chiameremmo "soprannaturale": una distinzione, non solo dottrinale ma da portare nella prassi, anche per evidenziare la specificità vocazionale del matrimonio cristiano, unicamente indissolubile, figura dell'unione di Cristo alla sua Chiesa e sacramento "trinitario", alimentato dallo Spirito di vita, che rende gli sposi partecipi dell'azione creatrice del Padre e dell'amore assolutamente fedele di Cristo.

4. L'approfondimento del profilo "deontologico" della società domestica non ci ha distratti dall'analisi della situazione critica nella quale versa la famiglia oggi, soprattutto perché la stabilità e la continuità, valori fondativi della vita familiare, sono minacciati dalla diffusa cultura della provvisorietà e da un pervasivo relativismo etico che scoraggia ogni scelta definitiva. In particolare, la famiglia, quale funzione sociale e generatrice di socialità, è minacciata dall'individualismo, male che, mentre assolutizza gli interessi particolari, sollecita una conduzione privatistica e quasi tribale delle relazioni familiari, fino alle forme insidiose del familismo amorale.

5. Ma vanno anche considerati i cambiamenti che l'accelerazione sociale e le nuove dinamiche lavorative hanno indotto nella vita familiare, riducendo, per esempio, i tempi vissuti insieme, sottraendo attenzione ai figli e imponendo spesso, soprattutto alla donna, la difficile conciliazione tra attività professionale ed esercizio della maternità educativa. È tempo che l'attività casalinga venga riconosciuta come lavoro e servizio sociale, da retribuire con regolare stipendio, almeno nei primi anni successivi alla nascita di un figlio, per garantire al bambino, come si esprime la *Centesimus annus*, "il diritto a crescere sotto il cuore della madre". Questa proposta, confortata dalla psicologia dell'Attaccamento, dovrebbe portare a rivedere la mappa e le funzioni degli asili nido.

6. Nonostante le difficoltà e gli accresciuti bisogni, al di là dell'uso ideologico e strumentale che se ne fa da varie parti, anche cattoliche (per esempio, sui temi della procreazione, delle unioni omosessuali, del fine-vita, della scuola...), noi siamo convinti che la famiglia rappresenti anche oggi un valore fondativo (“culla dell'umanità”, la definisce Mazzini) e una risorsa non solo per la società civile ma anche per le comunità credenti. Come la vita, anche la famiglia si conserva sviluppandosi e la si difende promuovendola. Educare la famiglia ed educare alla famiglia costituisce il compito primario di ogni pedagogia sociale e di ogni azione pastorale che riconosca, al di là di retoriche enunciazioni, la centralità della famiglia nella comunità ecclesiale.

7. La legislazione repubblicana e l'azione pastorale della Chiesa cattolica non possono ignorare la crescente domanda di riconoscimento dei “diritti culturali”, i quali vanno considerati non come semplice estensione dei diritti politici, riconosciuti a tutti i cittadini, ma riguardano minoranze etniche, gruppi particolari, identità specifiche... ed esprimono il diritto di ogni persona a realizzarsi all'interno delle molteplici e nuove formazioni sociali. Nella nozione di “formazione sociale” rientra, secondo la Corte costituzionale, “anche l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri” (138/2010).

8. Intanto, sarebbe sufficiente l'attuazione del dettato costituzionale per una effettiva promozione dell'istituto familiare. Infatti, il testo della nostra Costituzione esprime inequivocabilmente un deciso *favor familiae*, riconoscendo la precedenza della famiglia rispetto alle altre formazioni sociali e fissando i limiti dell'intervento pubblico in materia. In particolare, l'art. 31 al 1° c. afferma, con verbo indicativo presente, che “la Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose”. Purtroppo, alla previsione costituzionale corrisponde una sostanziale inattuazione legislativa, che vanifica il proclamao *favor familiae* e, tra l'altro, ritarda i tempi di progettazione delle giovani coppie.

9. Sono almeno necessarie scelte politiche che non penalizzino ulteriormente le famiglie. Per esempio, le recenti proposte di sostituzione dell'IMU con una *service tax*, sembrano destinate a gravare, anziché sugli immobili, sui singoli individui, risultando così più onerosa per le famiglie in genere e per le famiglie numerose in specie. Inoltre, si potrebbe pensare ad una rimodulazione delle retribuzioni, rafforzando la parte determinata dalla composizione del nucleo familiare. In altre parole, occorrerebbe aumentare l'importo dei cosiddetti “asegni familiari”, oggi poco più che simbolici, per rendere effettivamente possibile, non solo a chi lavora ma anche alla sua famiglia, “un'esistenza libera e dignitosa” (*Cost*, art. 36, 1° c.).

10. Infine, ci permettiamo di sollecitare il Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali a ripensare le modalità di organizzazione e di partecipazione alla Settimana: innanzitutto coinvolgendo tutte le “anime” del cattolicesimo italiano, perché l'Assise stessa non risulti di parte; inoltre, rivedendo i percorsi della fase preparatoria, giacché riteniamo scarsamente produttiva di partecipazione, l'attuale gestione verticistica e clericale, anche nella scelta dei delegati diocesani. Sono alcune condizioni minime per evitare che la Settimana risulti un evento isolato, fine a se stesso, senza un seguito di riflessione e di impegno nelle realtà locali.

Roma, 7 settembre 2013